

LA DEPRESSIONE DEL FONDO*

K. SCHNEIDER

Con un commento critico di Riccardo Dalle Luche

Molto spesso ci si contenta, nel trattare gli stati depressivi, di paragonare le depressioni endogene e quelle reattive (motivate). Perciò sentiamo dire che quella endogena è “la stessa cosa” di quella reattiva, soltanto che non ha alcuna “causa [*Ursache*]” dalla quale se ne possa supporre il motivo. Come se si potesse cogliere, per così dire dal motivo, una depressione motivata e tuttavia questa fosse ancora “identica” – mentre in realtà il motivo appartiene come contenuto alle depressioni reattive e perciò determina continuamente la sua essenza [*Seinsweise*]. Inoltre si comprendono come “endogene”, sia pure tacitamente, la depressione ciclotimica oppure, come diciamo altrove, quella circolare, cioè la depressione endogena nel senso della “psicosi” maniaco depressiva. Ma esiste una depressione endogena non solo nel senso della ciclotimia: anche le depressioni schizofreniche sono endogene e da un certo punto di vista anche quelle epilettiche e le altre “organiche”.

Qui dobbiamo descrivere un altro tipo di depressione endogena, che colpisce soggetti normali e che è molto frequente e spesso grave per il vissuto che l’accompagna. Nota agli esseri umani, la psichiatria finora gli ha rivolto scarsa attenzione. La chiamiamo *Depressione del Fondo*

* *Die Untergrundsdepressionen*, FORTSCHR. NEUROL. PSYCHIATR. U. IHRE GRENZGEBIETE, 1949, Bd. 17: 429-34.
Trad. italiana di Riccardo Dalle Luche.

[*Untergrundsdepression*]. Per la sua descrizione partiamo dalle ben note depressioni reattive o motivate, e dalla tristezza [*Traurigkeit*]. Non si dovrebbe trascurare che le reazioni depressive non si danno soltanto a seguito di fatti (dati di fatto) ben definiti, bensì anche a seguito di notizie o segni, che possono avvenire o essere avvenuti, come ad esempio una minaccia. Il decorso di una tale reazione non è sempre parallelo al vissuto. Non si reagirà sempre allo stesso modo ad un fatto (o stato di fatti) coesistente temporalmente. «Le cose si vedono diversamente», si dice, quando la reazione emotiva ad un vissuto declina oppure svanisce. Non occorre che questo sia definitivo. Tali oscillazioni si verificano molto significativamente anche in relazione a vissuti remoti. Una vecchia dolorosa esperienza (talora, ma non sempre, riattualizzata da una parola) porta soltanto qualche volta nuovi tormenti, che altrimenti non ci sarebbero. Queste sono reazioni depressive temporanee e intermittenti. Queste reazioni depressive non sensate-non motivate, bensì portate alla luce in modo puramente casuale dal Fondo, hanno un grande significato rispetto alle altre reazioni depressive. Altri vissuti come l'ora del giorno, il tempo, l'umore vitale, lo stato fisico, il sonno, la sazietà e perfino la musica, prima ancora di ogni genere di sostanza voluttuaria, possono influire sul Fondo e quindi influenzare la forza delle reazioni depressive. Il Fondo [*Untergrund*] si altera spesso senza alcuna causa [*Grund*] evidente. In breve: non accade con regolarità che il peso affettivo dei vissuti segua la legge dei significati comprensibili.

Ma il Fondo non è soltanto un fattore che modifica il peso affettivo dei vissuti, perché vi sono delle vere e proprie depressioni del Fondo [*Untergrundsdepressionen*]. Il Fondo determina l'umore medio. L'umore perciò non è sostenuto da avvenimenti acuti carichi di vissuto, o da pensieri liberamente fluttuanti, ricordi e (come preoccupazioni o attese gioiose) pensieri anticipatori riferiti al futuro. Il Fondo determina la diversa forza del peso emotivo rispetto al medesimo fatto. Esso oscilla in ogni uomo, anche se in grado diverso: ognuno ha dei giorni nei quali è più sereno o cupo e ciò avviene anche se non è afferrabile né un vissuto né una causa fisica. A volte si possono definire delle circostanze che condizionano l'umore di Fondo. Così una musica triste o un tempo grigio rendono cupi, senza che la musica o il tempo siano tristi di per sé. Questo contagio affettivo può anche essere paradossale (in particolare in determinate disposizioni depressive), così possono rendere tristi anche una musica allegra e un tempo splendente. Da questo Fondo noi distinguiamo lo sfondo [*Hintergrund*]. Un vissuto spiacevole, una tensione psichica, un'alterazione dell'umore di Fondo, malesseri fisici, anche alterazioni ciclotimiche o altre alterazioni dell'umore psicotiche, cioè qualcosa di comunque vissuto, può alterare [*abgeben*] lo sfondo per una (principal-

mente eccitabile-disforica) reattività depressiva accresciuta e rafforzata. Così il contenuto di una lettera ricevuta la mattina può disporre ad una reazione depressiva per l'intera giornata o anche più a lungo, perfino se il suo contenuto nel frattempo viene interpretato diversamente. Lo sfondo è cioè qualcosa di vissuto, il Fondo non è vissuto né esperibile.

Che cosa sia il Fondo di per sé, oltrepassa l'esperienza scientifica ed è una domanda filosofica. Per noi è unicamente un concetto limite. Noi cogliamo con esso anche un limite, che nessuna ricerca raggiunge, qualcosa di cui non si può dire niente, che non può essere psicologizzato. Si tratta cioè di qualcosa d'interamente altro, come l'Inconscio della psicoanalisi.

Se noi parliamo brevemente di Fondo e di depressioni del Fondo, pensiamo sempre alle oscillazioni affettive della vita normale e alle sue varianti abnormi e certamente altrettanto alle oscillazioni che non sono per nulla connesse ai vissuti, come per ogni cambiamento di reattività al vissuto determinato dal Fondo. Ma naturalmente non si può ridurre il Fondo a questi stati di fatto. Anche le alterazioni dell'umore non psicologicamente motivate dei ciclotimici, degli schizofrenici, degli epilettici e dei malati cerebrali posano su un Fondo non esperibile. Poiché il Fondo è esso stesso un concetto limite che non può divenire oggetto di ricerca, è doveroso fantasticare che cosa vi si svolga e quali differenze vadano ammesse. In tali ricerche ci si è limitati interamente alle modalità del vissuto dell'alterazione dell'umore e solo su questo si possono dimostrare differenze e provare pochissimo.

Ora deve essere fatto qui il tentativo di differenziare le depressioni del Fondo, normali o differenziabili solo per intensità, da quelle ciclotimiche. È questa una questione di fondamentale importanza: se tra queste ci fosse una continuità, ci sarebbe altrettanto una continuità tra i normali e le personalità puramente abnormi da un lato e gli psicotici ciclotimici dall'altro. Come abbiamo detto, anche le depressioni del Fondo sono endogene e si deve aggiungere che in un certo grado minacciano [*bedrohen*] la continuità di senso dei vissuti, come fanno anche le psicosi. Ma ci sono tuttavia dei confini. Esse non arrivano mai a produrre una lacerazione della continuità di senso, come fanno le gravi psicosi. D'altro lato non si lasciano quasi rappresentare: la regolarità del senso [*Sinngesetzlichkeit*] riposa su un Fondo non vissuto e non esperibile. I suoi movimenti, ad esempio quelli della pubertà, possono prolungarlo, sollecitarlo, allentarlo, fenderlo, ma non interromperlo totalmente. Questo lo fa solo la malattia, tuttavia non necessariamente, soprattutto all'inizio.

Finché noi intendiamo la depressione ciclotimica come vitale, cioè della vita vissuta [*Leibe erlebte*], non sarebbe difficile differenziarla

dalle depressioni reattive e del Fondo. Questo vale fondamentalmente anche per la diagnosi differenziale tra ciclotimia e persone [*Menschen*] depresse, nelle quali principalmente si trovano e si mescolano alla depressione del Fondo reazioni depressive abnormi al vissuto. Bisognerebbe quindi ammettere chiaramente diverse qualità: nelle depressioni ciclotimiche una vitale, in quelle reattive e del Fondo una depressione psichica. Però la depressione vitale come sintomo nucleare della ciclotimia non è accettabile. Certamente ci sono moltissime ciclotimie, che si esauriscono completamente in tali lamentele ed anche la cui tristezza [*Traurigkeit*] è chiaramente localizzata nella vitalità [*im Liebe*], ma in altri casi non si trovano queste caratteristiche e perciò si dovrebbe costruire una teoria contraria. Con ciò si abbandonerebbe il metodo di investigare i modi del vissuto e si perverrebbe perfino a ipotesi teoriche simili al Biotono (Biotonus) di Ewald. Tutto questo è del tutto lontano da noi: la depressione vitale viene sempre concepita in base al vissuto.

Gli stati affettivi tristi del ciclotimico sono nei fatti spesso di natura esclusivamente psichica [*seelischer*] e certamente non reattivi, bensì emergenti liberamente dagli ignoti accadimenti di malattia. Non si può accettare che si tratti perciò semplicemente di una depressione del Fondo – cioè d'un'oscillazione insolitamente forte del Fondo, non giustificata –, come anche che possano emergere malumori endogeni più o meno chiaramente psichici con pensieri corrispondenti. Contro ciò parla il grado e la durata minimi, poiché entrambi possono essere nella ciclotimia modesti, talvolta forse perfino più modesti di certe depressioni del Fondo. Più importante è la circostanza che (la depressione ciclotimica) non si caratterizza soltanto da certi sentimenti e intuizioni liberamente emergenti, bensì da un'altra sintomatologia: ad esempio ogni disturbo dei sentimenti vitali, il rallentamento, l'agitazione, le intuizioni deliranti e altri sintomi sovrastrutturali (sviluppi) [*Ausbau*]. Si dovrebbe perciò ammettere che qui un accadimento di malattia agisce sopra altri e precisamente su ogni ignota condizione somatica del Fondo particolarmente intensa e duratura. È più probabile che questi sentimenti psichici liberamente emergenti siano qualcosa di qualitativamente altro dei malumori psichici liberamente emergenti nella vita normale e psicopatica. Di questo è testimonianza che il malumore psichico liberamente emergente dei Ciclotimici non “confluisce” con i suoi umori [*Stimmungen*] reattivi, com'è il caso degli umori non psicotici immotivati trascinati dal Fondo. Per questo non è al contrario influenzabile o quasi per nulla o brevemente da quelli reattivi. Se il depresso ciclotimico esperisce qualcosa di triste, lo è per qualcos'altro del suo umore di Fondo [*Grundstimmung*] ciclotimico, qualcosa che, per così dire, gli sta accanto. Se egli è nella situazione di

accogliere qualcosa di gioioso, ciò non lo fa riprendere dalla sua tristezza, come d'altro canto una notizia triste non fa ricadere un convalescente. Questi dati di fatto sarebbero facili da comprendere, se tutte le depressioni ciclotimiche fossero vitali, cosa che propriamente non è. Ma ciò testimonia di una particolare qualità dei sentimenti liberamente emergenti nel ciclotimico, poiché l'umore di Fondo e i malumori non ciclotimici non procedono accanto a quelli reattivi. Essi sono strettamente intrecciati con questi e quasi mai più forti degli influssi reattivi.

Se si vuole rendere più chiaro l'influsso del reattivo, cioè del vissuto, sulle depressioni del Fondo da un lato e delle depressioni ciclotimiche dall'altro, si osservi meglio la questione della "trascinabilità-fuori" [*Herausgeraten*] reattiva rispetto alla "trascinabilità-dentro" [*Hineingeraten*]. La "trascinabilità-fuori" è nelle depressioni del Fondo senz'altro la regola, mentre è sicuramente impossibile nelle depressioni ciclotimiche. Quanto sia eccezionalmente scarsa l'influenzabilità reattiva del ciclotimico, lo si vede molto chiaramente anche in determinate situazioni vitali insolite. Negli allarmi aerei e nei rifugi antiaerei gli schizofrenici eccitati vi rimanevano in modo sorprendentemente comprensibile e si adattavano alla situazione. Al contrario non si modificavano per nulla i ciclotimici gravemente rallentati o agitati, altrettanto poco degli epilettici in stato crepuscolare. Anche da questo si vede quanto lontano passino gli accadimenti ciclotimici da ogni vissuto reattivo.

La questione della "trascinabilità-dentro" è tutt'altra: soprattutto quella dello scatenamento [*Auslösung*]. Certamente è spesso errato ammettere uno scatenamento reattivo di una fase ciclotimica, tuttavia la sua eventualità non si può mettere in dubbio. Si dovrà quindi accettare che disposizioni [*Umstellungen*] vitali legate a forti affetti agiscano sul substrato vitale del ciclotimico, e che quindi l'accadimento morboso abbia solo l'aspetto di una reazione. (Probabilmente il tema dei vissuti scatenanti verrà presto lasciato cadere). Schröder che – tra parentesi – si oppone alla distinzione che noi facciamo tra depressioni del Fondo e ciclotimia, sostiene nondimeno questa opinione. Egli supporta i suoi dubbi sullo scatenamento psichico della depressione ciclotimica con l'esempio della mania: «È difficilmente pensabile di asserire e insegnare l'innescò di una mania ad opera di vissuti e sentimenti gioiosi». È certamente sbagliato paragonare le preoccupazioni tristi con la gioia che, sempre effimera e leggera, diversamente da quelle non ha effetto sugli accadimenti vitali. Tra le interpretazioni erranee bisogna soprattutto citare la seguente circostanza: succede spesso che una preoccupazione reale, ad esempio economica o domestica, che certo preoccupava

anche prima, ma non in modo sovrastante, divenga nella depressione ciclotimica un tema dominante e non più contenibile emotivamente. Ma se una fase inizia contemporaneamente o quasi con un vissuto pesante, allora la precedente interpretazione non è più possibile. E ciò accade non raramente. Anche le depressioni del Fondo possono essere scatenate da certi vissuti. Resta soltanto da vedere concettualmente se l'effetto dei vissuti è terminato, ad esempio a seguito di un rovesciamento della situazione per una svolta fortunata oppure attraverso il chiarimento di un errore. Oltre a questo, l'intreccio di reattivo, reattività di sfondo e puro Fondo nella vita normale e psicopatica rende immensamente difficile la ricerca. La differenziazione tra depressioni ciclotimiche e del Fondo permette di mostrare non soltanto la questione del "trascinamento-dentro" reattivo, ma anche in generale quella del differente effetto dei vissuti su uno stato depressivo già in atto. E ciò appare in tutta evidenza.

Come si è visto, noi abbiamo fondato psicopatologicamente la differenza tra le due depressioni in primo luogo sul diverso rapporto con la reattività. In casi isolati, qualche volta non si potrà seguire né l'una né l'altra strada con assoluta certezza. Psicosi iniziali o leggere di ogni genere, anche sulla base di condizioni mediche, "collaborano" strettamente, in rari casi perfino in modo duraturo, con i tratti di personalità, i vissuti e i modi di reagire connessi, che nelle loro manifestazioni psicologiche non rappresentano niente di qualitativamente "altro" e di nuovo. Questo, accanto alla minima differenziazione psicopatologica e di profondità del Fondo [*Grund*], è il motivo per cui alcuni psichiatri riconoscono dei "passaggi".

Nel senso delle "scienze della natura" non si può "dimostrare" alcunché in psicologia, nella misura in cui è psicologia dei vissuti, ed in particolare nessuna delle opinioni qui esposte. Sarebbe possibile dimostrare o confutare la fondamentale distinzione tra depressioni del Fondo e depressioni ciclotimiche solo se si provasse nell'una o nell'altra forma o in entrambe un reperto somatico o comunque qualcosa di fisiologico. "Giusto [*Richtig*]" in psicologia significa qualcos'altro, un'altra evidenza, rispetto alla medicina scientifico-naturalistica. La psicologia non può in questo senso rispondere a domande "esatte", ma ha le sue proprie forme fondative non poco rigorose.

COMMENTO CRITICO

di Riccardo Dalle Luche

A Lorenzo Calvi,
uomo dall'umore lieto e vivace

Tradurre, quando l'intento è di tornare al testo stesso con modalità filologiche, depurate dalle sovrapposizioni didattiche, dalle forzature interpretative, dalle citazioni semplicemente approssimative o errate, è una pratica strettamente affine al metodo fenomenologico: richiede appunto di sgombrare il campo da ogni pregiudizio e di aderire al testo, qualsiasi cosa esso dica: di fare, cioè, epochè.

Quando l'autore in questione è Kurt Schneider, il lavoro di epochè è particolarmente difficile, sia perché la sua lezione è stata tra le più divulgate e idealizzate, ma anche tra le più travisate e criticate (cfr. Maggini, Dalle Luche), sia perché il suo testo, così apparentemente pacato, ripetitivo, piano, s'inoltra molto spesso in vortici di complessità semantica e concettuale, forgiati dalla complessità della lingua tedesca, di non facile resa in italiano.

L'esempio più classico delle oscurità di Schneider, nel quale si distillano i resti della *Naturphilosophie* tedesca, configurando una fenomenologia specifica e irriducibile, è proprio quello di *Untergrund*, di Fondo, strettamente intrecciato con la tripartizione schneideriana degli stati depressivi. Esso sostiene la fondamentale diversità del modo di pensare di Schneider dalla nosografia americana attuale (Depressioni Maggiori e Minori = Distimia) ed anche dal nostro modo di pensare clinico-pratico, in ultima analisi semplicisticamente bipartito: reazioni depressive come risposte fisiologiche a condizioni di vita disperanti, stati depressivi psicotici come forme organiche di malattia. A queste due condizioni Schneider aggiunge, oltre alla tipologia degli "psicopatici depressivi" (che noi situeremmo, in accordo al DSM IV-TR -3-, un po' in Asse II, un po' nella Distimia), ed alle depressioni "endogene" nel corso di altre malattie come l'epilessia, la schizofrenia e altri stati organici, proprio le mitiche "Depressioni del Fondo" (*Untergrundsde-*

pressionen), di cui tratta l'articolo che qui presentiamo nella traduzione italiana, matrice originaria della sintesi delle concezioni schneideriane in materia di stati depressivi esposte nella *Psicopatologia Clinica*.

La nozione di *Untergrund* pone notevoli problemi di traduzione e bisogna dire che quella comune di "Fondo", seppure suoni bene, non è affatto esatta, come non lo sono peraltro le altre traduzioni di autori italiani quali "Umore di Fondo" (Maggini), "Sottofondo" (Bianchi), "Fondale" (Callieri), "Sottosuolo di base" (Cassano e Tundo). "Fondo" infatti in tedesco è "*der Grund*" (la base) o "*der Bode*" (il suolo) o "*die Unterseite*" (la parte più bassa di un oggetto) o "*das Ende*" (l'estremità); come sinonimo di disposizione d'animo o di carattere (come nell'esempio "questo ragazzo ha un fondo buono") va reso con "*Anlage, Charakter* o *Wesen*"; nel senso della profondità (ad esempio il fondo di uno specchio d'acqua) con "*die Tiefe*"; di sfondo con "*der Hintergrund*" o "*der Fond*"; di "fondo stradale" con "*die Strassenscken*". In pratica "*Untergrund*" significa in tedesco "Fondo" solo nel senso del colore di base (come sinonimo di "*die Grundfarbe*"), o di sfondo pittorico o tipografico.

La traduzione più corretta di "Untergrund" è invece quella di "sottosuolo" oppure di "fondamento".

Bisogna anche ricordare che il termine tedesco più vicino a quello italiano di Umore è "*Stimmung*" che – contrariamente a "*Untergrund*", che ha dei rimandi visivi e pittorici – rinvia piuttosto alla sfera acustica, all'"intonazione", all'"accordo" dell'individuo col mondo, avvicinandosi al termine minkowskiano di "affettività-contatto" (contrapposta a quello di "affettività-conflitto") (cfr. Tatossian).

Queste sottolineature linguistiche non sono puramente accademiche, in quanto il concetto di "*Untergrund*", come ci dice lo stesso Schneider nel bel mezzo del suo articolo, non si sa esattamente cosa sia, in quanto non è conoscibile:

Che cosa sia il Fondo di per sé, oltrepassa l'esperienza scientifica ed è una domanda filosofica. Per noi è unicamente un concetto limite. Noi cogliamo con esso anche un limite, che nessuna ricerca raggiunge, qualcosa di cui non si può dire niente, che non può essere psicologizzato. Si tratta cioè di qualcosa di interamente altro, come l'Inconscio della psicoanalisi.

Sono frasi come queste a tradire le risonanze umanistiche del discorso volutamente e asetticamente clinico-scientifico di Schneider.

Poiché non è "conoscibile" in sé, il Fondo può dunque, "come l'Inconscio della psicoanalisi", dare segno di sé attraverso le alterazioni

cliniche che sostiene o induce, nella fattispecie sul tono dell'umore e sulla reattività affettiva in genere. Vi è qui un'altra ambiguità: la contrapposizione all'Inconscio da un lato rimanda ad un'alterità epistemologica (l'*Untergrund* non va confuso con l'Inconscio), dall'altro sostiene un'analogia, in quanto, come l'Inconscio freudiano, è "qualcosa di interamente altro", ma che dà segni visibili di sé. Quest'ambiguità, con una minima forzatura, può essere considerata un "*lapsus*" schneideriano", in quanto fonda la questione del fatto che ciò che non è conoscibile, come l'inconscio, può essere talora "interpretabile", anche se Schneider nega ogni interpretabilità all'*Untergrund*. Ma il termine, essendo nei fatti una *metafora*, indica il tentativo di conoscere per analogia qualcosa che non è conoscibile in sé. Ogni metafora rinvia ad altre metafore e dispiega un percorso associativo e interpretativo. Ad esempio, traducendo "*Untergrund*" con "Sottosuolo", possiamo ricordarci delle *Memorie del sottosuolo* (*Zapiski iz podpolja*) di Dostoevskij e dell'acuto commento di Alberto Moravia che ritiene il "sottosuolo" una «crisalide dell'inconscio freudiano [...] la sede del "male", vecchio mostro inconoscibile» che prefigura l'inconscio freudiano; quest'ultimo è comprensibile come un «teatro sotterraneo di un dramma recitato sempre nello stesso modo, sempre dagli stessi tre attori», non più «un mistero interpretabile in molti modi ma una struttura psicologica rigorosamente articolata e relativamente prevedibile» e che perde per questo «parte del suo fascino» rispetto all'epoca pre-freudiana.

La questione dell'*Untergrund* è ulteriormente complicata dal fatto che, riferendosi all'"umore", di fatto un'altra *metafora*, fonda in italiano una metafora doppia, "Umore di fondo", mentre in tedesco sia l'umore che il Fondo scompaiono in un'altra metafora doppia, quella di "*Grundstimmung*" ("tonalità emotiva di base o fondamentale").

Riprendendo la voce "umore", redatta da Carlo Maggini nell'Enciclopedia Treccani, si vede bene che, come per l'*Untergrund*, anche la definizione di umore sia "negativa", cioè nasca dalla contrapposizione con ciò che è, sia pure sempre un po' approssimativamente, conoscibile e visibile nella sfera affettiva, cioè le emozioni e i sentimenti:

Il ricorso ai termini sentimento ed emozione non è corretto in quanto l'umore non s'identifica con essi; del pari è improprio considerare l'umore una somma o un insieme di emozioni o sentimenti, in quanto l'umore è qualcosa di più e di diverso, una sorta di neoprodotto alchemico dei sentimenti. Se i sentimenti e le emozioni sono un'impressione puntiforme, il vissuto di un istante, l'umore è uno stato, una condizione duratura; se i senti-

menti e le emozioni sono molteplici, l'umore è unico; se i sentimenti e le emozioni rimandano alla biografia, l'umore è astorico; se i sentimenti e le emozioni sono intenzionali, l'umore non lo è; se i sentimenti e le emozioni influenzano in modo parcellare le attività psichiche, l'umore incide su di esse in modo pervasivo [evidenziazioni dell'Autore].

Maggini sembra intuire la questione, così come noi l'abbiamo impostata, quando afferma che:

I concetti di umore di Fondo (Untergrund) e di umore di sfondo (Hintergrund), elaborati da K. Schneider (1950), da intendersi in senso non descrittivo ma funzionale, consentono di chiarire alcuni aspetti connessi con la genesi dell'umore.

Tuttavia, limitandosi a sintetizzare letteralmente la “psicopatologia clinica” di Schneider, il discorso di Maggini non ci dice affatto in che modo li chiariscono:

L'umore di Fondo è, infatti, per Schneider, un «fondale sotterraneo non vissuto, non motivante, ma agente in maniera puramente causale» (trad. it., p. 65), che determina e sostiene lo stato d'animo medio, normale, ordinario; su di esso agiscono vari fattori (avvenimenti, momenti della giornata, condizioni atmosferiche, sonno, cenestesi, soddisfazione dell'appetito, sostanze voluttuarie, musica) modificandolo oppure trasformandolo. L'umore di sfondo è considerato, invece, un vissuto affettivo motivato da un evento, imputabile a una causa somatica oppure emergente dal fondo non vissuto (“giornate nere”) che, a distanza di tempo dal momento in cui ha avuto origine, influenza la risposta emotiva a un altro avvenimento, rafforzandola o inibendola. La risonanza affettiva, che, come i sentimenti somatici e psichici non reattivi, è costitutiva dell'umore, riconosce quindi le sue determinanti nell'umore di Fondo e in quello di sfondo.

Sintetizzando invece il punto di vista psicoanalitico sull'umore (termine evitato come la peste dalla psicoanalisi), Maggini ribadisce ancora una volta, sia pure involontariamente, come tra “umore” e “inconscio” ci sia un'analogia non proprio banale:

Il concetto di umore è rimasto sostanzialmente estraneo alla riflessione psicoanalitica, in quanto essa generalmente non utilizza

questo termine; quando ciò accade, lo considera espressione confusa di rappresentazioni non pervenute alla coscienza, oppure di “affetti” repressi o bloccati. In questo senso l’umore è considerato alla stregua del contenuto manifesto del sogno o l’epifenomeno di un conflitto che resta nell’ombra (Amado-Boccarda-Donnet-Olié, 1993). La teoria della libido (v.), tuttavia, include alcuni richiami alla teoria dei quattro umori, della quale può essere considerata una sessualizzazione. La metafora idraulica accomuna la concezione freudiana della libido alla teoria degli umori. Come gli umori, la libido di Freud si spiazza, si trasforma ed è suscettibile di investire un determinato oggetto od organo. In senso strutturale l’umore è stato concettualizzato come il tentativo dell’Io d’integrare e controllare le risposte affettive legate all’Es, al Super-Io e alle esigenze della realtà. In senso economico è stato interpretato come una scarica libidica graduale, vale a dire l’espressione modulata degli affetti emergenti dal conflitto che protegge l’Io dall’esplosione incontrollata e potenzialmente travolgente. L’umore avrebbe, quindi, un ruolo autoregulatorio e di protezione dell’Io, consentendo che tensioni energetiche inusualmente intense, non alleviabili attraverso il processo di scarica focale che è caratteristico delle emozioni, siano dissipate in modo graduale su vari oggetti. L’umore risulterebbe quindi dall’inibizione della risposta emozionale e dalla dispersione dell’energia connessa con lo stimolo.

In conclusione, seguendo Maggini:

Per umore di Fondo s’intende una connotazione edonica stabile, relativamente indipendente da situazioni e stimoli ambientali, che costituisce una caratteristica durevole della personalità; l’espressione “stato dell’umore” si riferisce invece all’umore di un dato momento in rapporto all’equilibrio somatobiologico, ai contenuti di pensiero, alle situazioni esistenziali. Nella letteratura psicologica si parla di umore conscio e inconscio in rapporto al livello di consapevolezza dello stato affettivo e delle sue determinanti.

Vi è in queste conclusioni una contraddizione, ancora una volta, forse, un *lapsus*: l’umore di Fondo sarebbe “una caratteristica durevole della personalità”, cioè non più qualcosa di storico e di transindividuale, ma qualcosa di specifico di un singolo individuo. Infine, la distinzione finale citata da Maggini, quella tra umore “conscio” e “inconscio”, ci ri-

porta a Schneider e alla sua distinzione tra le “depressioni reattive” da un lato (cioè reazioni motivate al vissuto e psicologicamente comprensibili) e dall’altro le depressioni endogene (ciclotimiche e in altre malattie psicopatologicamente intese) e, appunto, le “depressioni del Fondo”. Ovviamente, poiché il concetto di malattia non ha alcuna attinenza con qualcosa di interpretabile (anzi, come sottolinea Schneider, interpretare di fronte ad uno stato morboso è fonte di equivoci se non di errori esiziali), il concetto di “umore inconscio” non può che rinviare, esclusivamente all’*Untergrund* e alle sue “depressioni”.

L’altro punto che ci può aiutare nel disperato tentativo di comprendere il concetto schneideriano di *Untergrund*, è quello della presunta “astoricità” dell’umore, rispetto alle altre manifestazioni affettive. Ci viene qui incontro, con la sua finezza e chiarezza psicopatologica, Arthur Tatossian:

L’umore appartiene alla sfera vitale dell’essere umano e mette le radici nella sua totalità. È ciò che fa la sua “profondità”, mentre il sentimento, quale ne sia l’intensità, non è profondo in questo senso. Ma la profondità dell’umore non è quella della persona individuale: c’è un tratto di astoricità nell’umore che non si inserisce forzatamente in quella sequenza di azioni/reazioni che è la biografia. Al contrario il sentimento, in un modo o nell’altro, fa riferimento a ciò che l’individuo era o possedeva, manifestandolo come perduto (tristezza) o accresciuto (gioia) e, a differenza dell’umore, si offre agevolmente alla comprensione psicologica (trad. it., p. 75).

Tatossian, piuttosto che affermare *tout court*, come Maggini, che l’umore è astorico e non intenzionale, dice con più moderazione che «c’è un tratto di astoricità nell’umore che non si inserisce forzatamente in quella sequenza di azioni/reazioni che è la biografia». L’umore, cioè, essendo qualcosa di trans-individuale e di radicato profondamente nella sfera vitale – specificazioni cui si adegua esattamente il concetto di *Endon* di Tellenbach – è qualcosa che risente molto poco o nulla (come sottolinea anche Schneider) degli eventi.

L’*Endon*, secondo Tellenbach, come l’*Untergrund* di Schneider, «non si confonde né con il somatogeno né con lo psicologico [...] non è dunque comprensibile psicologicamente né spiegabile somaticamente, anche se i meccanismi somatici e psichici emergono dalle manifestazioni in cui si obiettiva l’*Endon*» (Tatossian, p. 126).

Nel campo dell'Endon si situano i fenomeni ritmici della vita (alternanza veglia/sonno, ciclo genitale femminile [...]) i fenomeni propri al movimento [...], i fenomeni di maturazione (puberale) [...] L'Endon è la Natura greca, la Physis che ingloba Io e Mondo e non corrisponde né all'a-personale della biologia, né al personale dell'esistenza. L'Endon si situa prima di loro e li fonda, ma anche dopo di loro, perchè essi l'organizzano. Intermedio tra meccanismo e significato, è più vicino alla Presenza del primo, ma più vicino alla vita del secondo, è un termine intermedio tra necessità e libertà [evidenziamenti dell'Autore] (ivi, p. 125).

È in questa sfera intermedia tra Io e Mondo e tra sé e altro che, per Tellenbach, accade la malinconia, intesa come una metamorfosi tra situazione pre-depressiva (*typus melancholicus*, caratterizzato dalla costellazione dell'includenza, della rimanenza e dell'essere-in-colpa) e situazione depressiva iniziale, inaccessibile alla comprensione psicologica e anche antropologica (ivi, pp. 135 sgg.). La trasformazione distrugge la strutturazione del *typus* e lo consegna al decorso della malattia caratterizzata dalle alterazioni endogene vitali e al soggiogamento da parte dei temi melanconici.

Va notato come nell'elaborare le sue concezioni Tellenbach abbia studiato un centinaio di casi che avevano presentato episodi melanconici in assenza sia di schizofrenia che di ciclotimia (ivi, p. 128); in pratica, dunque, escludendo questa casistica dalla semplice reattività depressiva, siamo esattamente nel campo di quelle che Schneider dovrebbe considerare depressioni endogene non ciclotimiche, quindi delle *Untergrundsdepressionen*. Appare evidente, anche nel discorso di Tellenbach, l'ambiguità di una concezione che da un lato nega nessi di comprensibilità psicologica, dall'altro propone una minuziosa descrizione degli aspetti personologici pre-depressivi che, in una determinata situazione o a seguito di determinati eventi, o anche solo per una situazione atmosferica, divengono fallimentari nell'organizzare la vita individuale scatenando la "metamorfosi endocinetica".

L'altra sollecitazione che ci impone il concetto di *Untergrund* è quella che a suo tempo ha studiato Borgna, rileggendo gran parte della psicopatologia schneideriana con la griglia della fenomenologia scheleriana della vita emozionale: parliamo qui della nozione intuitiva (e metaforica) della diversa "profondità" degli stati affettivi, che non va confusa con l'"intensità" degli affetti (ad esempio di certe emozioni come la rabbia o moti passionali di vario genere).

In accordo alla dottrina scheleriana gli stati affettivi provengono da strati di profondità differenti, cosa che consente la coesistenza nello stesso tempo di sentimenti ed emozioni anche contrastanti, se provenienti da strati diversi (ad esempio la felicità del martire sottoposto a tortura): i sentimenti che hanno una relazione con l'Io, e sono quindi vissuti (*Erlebte*), sono, in ordine di strato, i sentimenti sensoriali, i sentimenti somatici e vitali, i sentimenti psichici o dell'Io e i sentimenti spirituali o di personalità. Borgna legge la distinzione schneideriana tra depressioni reattive (motivate) e depressioni endogene (immotivate) contrassegnando le prime col vissuto della tristezza, sentimento psichico intenzionale, senza compromissione dei sentimenti vitali né sensoriali. Al contrario nelle depressioni endogene del Fondo i sentimenti psichici emergono dal "Fondo (*Untergrund*)" senza una motivazione, ed in questo senso sono indistinguibili da quelli delle ciclotimie, se non per il fatto che in queste depressioni non viene meno la continuità del senso della vita e non si manifestano altri fenomeni come l'inibizione o l'agitazione psicomotoria. Analogo discorso vale per le depressioni dello sfondo. Borgna assimila queste forme alle distimie endoreattive di Weitbrecht (e a molte altre forme descritte quali le depressioni vitalizzate di Staehelin, la depressione vegetativa di Lemke, quella da cambiamento d'ambiente e da sradicamento, di Lange e Bürger-Prinz, le depressioni da esaurimento di Kielholz etc.) tutte quante caratterizzate dall'evoluzione (come nelle depressioni descritte da Tellenbach) dei sentimenti psichici in sentimenti vitali.

Nelle depressioni ciclotimiche di Schneider – continua Borgna – la tristezza viene invece vissuta come sentimento somatico localizzato, mentre l'angoscia ha una componente psichica e una somatica. Tuttavia ci sono anche altre depressioni ciclotimiche nelle quali non si manifesta tristezza ma solo una serie di sentimenti somatici (*depressio sine depressione*, connotate dal sentimento della mancanza di sentimenti, dalla impossibilità di poter essere tristi, come scrive Schulte). Ma per Schneider esistono anche delle depressioni ciclotimiche nelle quali sentimenti psichici, come la tristezza, sono liberamente emergenti dal substrato somatico ignoto della malattia e costituiscono qualcosa di qualitativamente altro dalle manifestazioni della vita normale e psicopatica. A questo circolo malinconico contrassegnato da sentimenti meramente psichici sono assimilate anche le depressioni di estraneità di Petrilowitsch e quelle anancastiche. Nelle forme caratterizzate da temi di colpa, di rovina e ipocondriaci, questi sentimenti vengono considerati da Schneider, in uno dei suoi ultimi lavori, come angosce primordiali (antropologiche) "rivelate" dalla depressione e non da essa prodotte. Borgna cita infine brevemente le forme depressive caratterizzate

da sentimenti e conflitti spirituali che, secondo Schneider, sono difficilmente distinguibili da quelle caratterizzate da sentimenti psichici.

Questa lunga disamina degli affascinanti tentativi degli psicopatologi degli anni Sessanta e Settanta di creare un modello di coerenza alla base di una possibile nosografia nel complesso universo degli stati depressivi, ci ricorda come la psichiatria, in epoca pre-DSM, fosse mossa da intenti conoscitivi dell'animo umano e non solo da mere esigenze statistiche e di risposta ai trattamenti (cosa cui si è ridotta nei fatti l'attuale psichiatria). All'epoca si andava quindi alla ricerca di una differenziazione fenomenologica e clinica che potesse aprire degli spiragli conoscitivi sull'esperienza melanconica, evitando di riferirsi ad essa senza alcun punto di reperi per costruire un modello del funzionamento degli affetti (come di fatto avviene nelle mere distinzioni attuali tra depressione maggiore e minore o tra depressione bipolare ed episodio depressivo, collocando la registrazione degli eventi vitali stressanti su altri assi). Se l'esigenza della psichiatria nordamericana è stata quella di tentare di ricondurre la psichiatria su un alveo di empirismo scientifico, dotandola di un sistema nosografico ateoretico, questa mutilazione si è riverberata, nella pratica, con una perdita della capacità degli psichiatri di produrre un pensiero sulla mente umana, in particolare nel campo dei disturbi affettivi e dell'umore, producendo alla fine, empiricamente, l'unico dato "dell'assenza di un *continuum* tra umore normale e patologico" (Maggini), di fatto del tutto in linea con le concezioni classiche e schneideriane in particolare.

Riprendere criticamente testi come quello di Schneider che qui proponiamo, è dunque un tentativo di ridare alla psichiatria il gusto di pensare, e di riconsegnare alla psicopatologia delle depressioni un fondamento fenomenologico appropriato alla complessità della pratica clinica reale, in grado di rifornirla di organizzatori psicopatologici di senso. Sono proprio quelle depressioni – non legate a eventi precisi, ma neanche inserite in una processualità psicotica bipolare, depressioni vitali di difficile risoluzione col solo trattamento farmacologico, tendenti alla cronicità, oppure ad andamento ondulante, con parziali risoluzioni e frequenti ricadute, emergenti in storie di vita difficili, microtraumatiche o in conflittualità pulsionali apparentemente e talora effettivamente irrisolvibili – a far pensare al concetto schneideriano di "depressioni del Fondo".

È possibile quindi, oggi, una riformulazione del concetto di *Untergrund*?

I punti critici e contraddittori evidenziati nella discussione concernono i suoi elementi ambigui e si possono riassumere in due punti, peraltro connessi: a) l'inaccessibilità del Fondo al vissuto e la sua sostan-

ziale indifferenza agli eventi; b) la sua presunta astoricità, propria peraltro anche alla nozione di umore.

Essendo una dimensione ancorata alla sfera vitale, non è pensabile che il Fondo resti immutato nel tempo, a parte le sue immotivate “oscillazioni”; se così fosse, probabilmente il suo significato diverrebbe indistinguibile da quello di *disposizione affettiva* o di *temperamento*, oppure da una nozione generica di tono vitale (simile al “biotono” di Ewald che Schneider rifiuta come un’ipostasi non fenomenologica), condizionato soprattutto dalle alterazioni degli stati fisiologici dell’organismo (fame, sonno, ciclo mestruale etc.). La nozione di umore, come quella di Fondo, non rinvia invece a qualcosa di costituito una volta per sempre, ma piuttosto ad un ambito intermedio tra il biologico e il relazionale. Si tratta di concetti, cioè, che esprimono piuttosto una funzione che non una caratteristica genetica, e precisamente una funzione di mediazione, filtro, elaborazione degli stimoli affettivi. In un suo libro divulgativo Cassano paragona l’umore «a un ammortizzatore che, oscillando continuamente tra gioia e tristezza, slancio e insicurezza, svolge una funzione adattativa fondamentale. Come una molla compressa, permette di mantenere una buona aderenza alla strada che percorriamo»; anche questa metafora indica che, sì, l’umore presuppone una struttura “meccanica” che ha le sue caratteristiche (la durezza, l’elasticità, la resistenza e la cedevolezza etc.), ma il cui compito è quello di mediare con gli urti della strada della vita per renderli meno fastidiosi e pericolosi e, soprattutto, evitare che ci facciano perdere la strada.

Tuttavia, come tutti gli elementi biologici che consentono la vita di relazione, l’umore e il Fondo non hanno solo una funzione meccanica indifferente a ciò con cui si confrontano e si oppongono, non possono non avere un controllo retroattivo e, quindi, rimanere immutati nel tempo. Tutto ciò che è vitale nell’organismo ha una sua storia, un’evoluzione, un mutamento, sia pure lento o lentissimo, oltre che una sua ritmicità. Basti pensare alla pelle di un individuo nelle diverse età della vita. Certamente i tratti fisiognomici consentono sempre una riconoscibilità, ed il colore degli occhi subisce minimi mutamenti nel corso del tempo. Ma tutto ciò che c’è di organico e di biologico, lentamente, muta in ogni individuo. Non si può quindi pensare che l’*Untergrund*, il sottofondo vitale dell’umore, resti immutato in una fissità astorica. Perfino le alterazioni biologiche patologiche dell’umore nella malattia, che oggi chiamiamo “disturbo bipolare”, che frantumano in ogni sua fase la continuità dell’esistenza, come del resto gli stadi di base pre- e post-psicotici dei successori di Schneider Huber e Gross (cfr. Schneider), che pongono in modo non infrequente fini difficoltà diagnostico-differenziali con le fasi depressive bipolari, hanno una loro plasticità

legata agli eventi (la questione dello “scatenamento”, che anche Schneider discute), al tempo, all’età ed alle diverse fasi della vita.

Il secondo punto è che l’umore di Fondo, pur di per sé privo d’intenzionalità, non può non risentire della storia affettiva di un individuo, cioè non solo modifica il proprio tono in modo generale in relazione agli eventi (basti pensare a situazioni estreme quali quelle belliche, o alle catastrofi ambientali etc.), ma lo fa in relazione al senso e al significato individuale legato a particolari tipi di rapporto col mondo. Qualsiasi evento modifica gli individui, sia nella sfera cognitiva (apprendimento, “esperienza”) che in quella affettiva, oltretutto così ancorata a quella pulsionale, e quindi alla vitalità. Certamente i sentimenti, con la loro precisa e talora estremamente complessa intenzionalità oggettuale, hanno un loro decorso e in tempi più o meno lunghi svaniscono dalla coscienza; ma siamo così sicuri che non lascino una traccia? Non è piuttosto vero che ogni relazione affettiva, ogni investimento affettivo, lascia esattamente una traccia che l’individuo deve elaborare e con la quale deve confrontarsi ogni volta si trovi in situazioni simili, cosicché il singolo, pur nella persistenza delle sue disposizioni temperamentali, e nel perdurare dei tratti e delle caratteristiche della sua personalità, cambia nel tempo nei suoi modi di relazionarsi, d’“investire affettivamente” nella realtà. Tutta la grande letteratura (da *L’education sentimentale* di Flaubert alla *Recherche* di Proust) è una testimonianza di questo percorso di trasformazione dell’umore di Fondo, del modo d’intonarsi all’esistenza, in relazione al susseguirsi degli eventi affettivi della vita.

Certamente, come l’Inconscio, in assenza di situazioni o eventi perturbativi, anche l’umore tende a tornare ad un suo livello, per così dire, di base (l’“*home base*” di Damasio), così come la pelle, dopo l’abbronzatura estiva, riprende lentamente la sua tonalità originale. È vero dunque che ha un suo “tratto di astoricità”, e che l’umore di Fondo si può riproporre inalterato, nei periodi in cui non si confronta con stimoli ambientali particolari, negli anni dall’adolescenza alla vecchiaia, come gli altri tratti del carattere. Per questo motivo si dice dell’umore, come del resto dell’inconscio, che non ha età, come dimostrano fatti passionali identici nella vecchiaia come nella gioventù, ad esempio le modalità individuali dell’innamoramento, delle reazioni alla perdita e alle separazioni, alle ambizioni tradite, all’ingratitude altrui, alla malattia, alla solitudine e così via.

La vita psichica, per usare ancora una volta una metafora esplicativa, può essere considerata un fiume che scorre, e quindi non si potrebbe considerare il “Fondo” come gli argini che ne governano il flusso e, nello stesso tempo, il sedimento che il fiume produce nel suo fluire? È

possibile distinguere gli argini dal sedimento? Non dipende questa distinzione dalla portata del fiume, dalle sue secche e dalle sue piene?

Seguendo questa metafora esplicativa l'umore di Fondo sarebbe in effetti, nella felice espressione di Maggini, un prodotto dello scorrere vitale, "un neoprodotto alchemico dei sentimenti". La depressione endogena è una tracimazione alluvionale, la depressione del Fondo un sedimento eccessivo che favorisce esondazioni meno gravi, la depressione dello Sfondo, una piena fugace dopo un violento temporale.

In questo senso, ancora una volta, il Fondo mostra più di una analogia con il concetto di inconscio (come del resto lo Sfondo con quello di Preconscio), perché entrambi sarebbero l'effetto della sedimentazione dei ricordi, della *memoria affettiva* Fondo e Sfondo, della *memoria rappresentativa* l'Inconscio; entrambi possiedono la proprietà di trasformare le tracce mnesiche in una struttura vitale compatta e relativamente stabile. Il Fondo e l'Inconscio sarebbero cioè una sorta di tavoletta di cera dove si imprinono e restano perennemente le tracce di ciò che è stato vissuto, anche se queste tracce non sono più atualizzabili e vivibili in modo diretto e intenzionale. Ma così come un indizio, un dettaglio può risollevarci ricordi inconsci, così uno stimolo affettivo può modificare l'umore di Fondo, proprio in virtù di un nesso associativo che non necessariamente viene compreso e vissuto nel suo significato, ma che tuttavia – come dice Schneider – condiziona la diversa reattività agli eventi ed una trascinabilità-dentro e -fuori dallo stato depressivo delle depressioni del Fondo rispetto a quelle ciclotimiche, del tutto insensibili agli eventi.

BIBLIOGRAFIA

- American Psychiatric Association: *DSM-IV-TR*, trad. it. Masson, Milano, 1994
- Bianchi I.A.: *Fenomenologia della volontà: desiderio, volontà, istinto nei manoscritti inediti di Husserl*. Franco Angeli, Milano, 2003
- Borgna E.: *Fenomenologia scheleriana e psicopatologia degli stati depressivi*. RIV. SPERIM. FRENIASTR., 1972
- Calvi L.: *Felicità: quale?*. Convegno interdisciplinare, Viareggio, 1997. Ora: *La felicità della compiutezza*, ne *Il tempo dell'altro significato*, cap. 13. Mimesis, Milano, 2005
- Cassano G.B., Tundo A.: *Lo spettro dell'umore*, in *Trattato Italiano di psichiatria*. Terza Edizione, VII, Masson
- Cassano G.B., Zoli S.: *E liberaci dal male oscuro*. Longanesi, Milano, 1992
- Damasio A.: *The feeling of what happens: Body and Emotion in the making of consciousness*. Harcourt, New York, 1999

- Maggini C.: *Umore. L'Universo del Corpo*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, V: 755-760, 2000
- Maggini C., Dalle Luche R.: *La psicopatologia di Kurt Schneider*. ETS, Pisa, 2001
- Moravia A.: *Introduzione*, in F. Dostojevskij: *Ricordi dal sottosuolo*, trad. it. T. Landolfi, BUR, 1961
- Schneider K.: *Psicopatologia Clinica* (1968), trad. it. di B. Callieri. Città Nuova, Roma, 1970; revisione di B. Callieri, R. Dalle Luche. Giovanni Fioriti, Roma, 2004
- Tatossian A.: *La fenomenologia delle psicosi* (1979), trad. it. a cura di R. Dalle Luche, G. Di Piazza. Giovanni Fioriti, Roma, 2003
- Tellenbach U.: *Melancholie. Zur Problemgeschichte. Typologie. Pathogenese u. Klinik*. Springer, Berlin, 1974

Dr. Riccardo Dalle Luche
SPDC - Ospedale di Massa
Via Sottomonte, 2
I-44100 Massa
kraepelin@alice.it